



FRAMMENTI
Un momento di una giornata frenetica di Los Angeles, negli Stati Uniti. «Hollywood Requiem» di Robert Ward racconta la città del cinema vista dalla parte di chi non è riuscito a sfondare e vive ai margini dei red carpet e dei grandi studios. Ward è stato anche sceneggiatore e produttore (anche di «Miami Vice»)

SULLA STRADA
Un viaggio molto rock nel cuore degli USA

Luca Crovi

Appassionato conoscitore e traduttore della cultura americana Seba Pezzani da un seguito al suo precedente *Americrazy* con questo volume in cui racconta il cuore e lo spirito degli Usa attraverso l'incontro con musicisti, scrittori e gente comune: *Istruzioni per l'USA* (Oltre edizioni, pagg. 172, euro 14). Occasione per questo diario di bordo emozionale è stato un tour musicale in cui Pezzani, assieme alla rock band degli RAB4, si è esibito in piccoli e grandi locali. È lì che pulsa il cuore dell'America, dove si possono ascoltare gli echi delle canzoni di John Hiatt, degli Eagles, dei Metallica, di Bob Dylan, di Randy Newman. «L'America - come spiega lo scrittore James Sallis - è una strada che si dipana all'infinito e che cambia continuamente»: va attraversata adeguando la propria velocità di lettura e di comprensione.

«Da quando Alexis de Tocqueville osservò l'America dai finestrini di una diligenza - aggiunge il noirista nipponamericano Dale Furutani - a metà dell'800, il viaggio è per eccellenza il modo migliore per analizzare gli Usa» e Pezzani ha fatto quindi proprio la filosofia del narratore *on the road*. Ad accompagnarlo nelle tappe sono amici scrittori che conoscono nel profondo gli States: da Joe R. Lansdale, a Jeffrey Deaver. Gli Usa raccontati da Pezzani appaiono come un luogo fantastico, nel quale sono nati i grandi miti del Selvaggio West ma contemporaneamente come un posto che vive ancora oggi di grandi contraddizioni. «Il suo racconto di viaggio - commenta il texano Joe R. Lansdale - è reso ancora più interessante dalla sua diversità di «esploratore italiano»».

Gian Paolo Serino

RACCONTI DA FILM

«**V**i insegnano a leggere e a scrivere ciò che sapete, ma si sbagliano alla grande. Si sanno un sacco di cose: quanti bicchieri d'acqua bisogna bere per mantenersi davvero in forma, quanti chilometri percorrere per avere un cuore sano, quanto sia importante dire sempre ai propri figli "ti voglio bene" e mantenersi umili se il successo ti arride. Ma niente di tutto questo è ciò di cui vorresti scrivere, non è vero? Sono forse queste le cose che rendono emozionante una trama? E in ogni caso, a pensarla così sono persone che stanno bene. Vecchi e educati insegnanti di scuola, psicologi benpensanti, soci di associazioni non profit. Ma le persone che fanno della scrittura il proprio sostentamento non stanno poi tanto bene, non vi pare? Si fanno altri tipi di domande. E ottengono altri tipi di risposte».

Inizia così *Hollywood Requiem*, il nuovo libro del grande scrittore americano Robert Ward: quattro racconti che ci dimostrano che se Hollywood è una finzione, la vita può esserlo ancora di più. Autore di culto negli Stati Uniti, apprezzato da scrittori come Christopher Hitchens, Robert Stone, Richard Price, Michael Connelly e James Crumley, negli anni

Sul set di Robert Ward a tutti i perdenti è concessa la rivincita

Nelle storie di «Hollywood Requiem» caduta e (parziale) risalita di un'umanità fallita

'60 è stato protagonista con Tom Wolfe e Hunter Thompson del *New Journalism*. Conosciuto tra amici e colleghi come «Cowboy Bobby», ha dato vita negli anni '80, come sceneggiatore e produttore, a serie tv come *Miami Vice*. Ward è molto noto alle cronache americane anche per la sua eccentricità: per le sue risse con Clint Eastwood e le sue sbronze di giorni interi con Robert Mitchum. Ward ha lavorato a lungo a Hollywood. Nativo di Baltimore, dopo anni a New York si è stabilito a Los Angeles, dove vive e frequenta quel

SCENEGGIATURE

L'autore di «Miami Vice» mostra che nella vita c'è più finzione che al cinema

mondo del cinema che è al centro proprio di *Hollywood Requiem* (Compagnia Editoriale Aliberti, pagg. 164, euro 15, traduzione e curatela di Nicola Manuppelli).

Perché Hollywood per gli americani non è soltanto un luogo, ma uno stato della mente: ed è questo il filo rosso dei racconti che compongono il libro di Ward (due dei quattro non sono mai stati pubblicati e compaiono per la prima volta in Italia). In queste storie protagonisti sono sempre i *loser*, i perdenti, quelli che hanno inseguito la vita come i sogni, ma hanno perso. Almeno in apparenza. Nel racconto *Ispirazione*, uno sceneggiatore non riesce più a piazzare un «buon colpo», un soggetto che impressioni i produttori. È sul lastrico e così si ritrova a sfrut-

tare - fra note jazz e inseguimenti negli studios di notte che ricordano le atmosfere cinematografiche di Brian De Palma e le suggestioni letterarie di James Cain - la storia "vera" di un amico che deve dei soldi alla mafia e a rischiare la propria vita... per una storia.

Ciò che piace di Ward è la sua capacità di raccontare storie senza fronzoli, con il puro e grande piacere della narrativa, con domande che cercano delle risposte. E se in *Ispirazione* la domanda è "Saresti disposto a rischiare la tua vita per una buona storia?", in *Billy si*

LINGUAGGI

La sua Los Angeles è «noir» ma lascia spazio anche a ironia e umorismo

innamora, una vicenda di amore fra due stuntman, il dilemma è "Quanto c'è di vero nell'amore?". I personaggi di Ward a un certo punto affondano e cercano un modo per risalire. Capitava già nel suo primo libro tradotto italiano, *Io sono Red Baker* (Barney edizioni, 2014) dove l'ambientazione è una Baltimore diventata una metropoli fantasma di industrie dismesse e di esistenze allo sbando. Anche in quel romanzo, come in questi racconti, si affonda con l'alcol, con le droghe, con le donne. E Hollywood è diventata l'immagine grottesca e clownesca di tutto questo. Ma la vera grandezza in Ward è che nelle sue storie c'è sempre la possibilità di un riscatto prima di tutto umano e poi sociale. Attraverso una scrittura anche comica l'autore ci conduce in una Hollywood di notti che non finiscono mai, di *femmes fatales*, di locali aperti 24 ore su 24, una Los Angeles che non sembra mai dormire avendo i suoi Angeli solo nel nome.

E la maestria dello scrittore consiste nel ribaltare questi stereotipi e, tra la comicità surreale e il cinismo di chi ha visto molto e vissuto di più, nel raccontarci le ceneri di una Hollywood che più che i lustri oggi dimostra tutti i suoi tanti, troppi lustri.

@GianPaoloSerino

I RACCONTI DI «DAL MARE VERRÀ OGNI BENE»

Il pianto (di rabbia) greco di Christos Ikononou

Naufraghi della crisi alla deriva su un'isola dell'Egeo. Fra Dostoevskij, Gogol' e Sofocle

Daniele Abbiati

È passato un anno dal referendum greco, da quel «no», quell'«óchi» che nelle intenzioni di un popolo fiero di tutto, compresi i propri errori, avrebbe dovuto funzionare come il quasi omonimo antinfiammatorio. «No» al piano di salvataggio dei creditori, «no» all'Ue, «no» all'euro: 61,3 contro 38,7, risposta secca, inequivocabile. Eppure la grave infiammazione persiste, anche se non compare più sulle prime (né sulle dodicesime, né sulle tredicesime...) pagine dei giornali. La disoccupazione galoppa come i cavalli del pelide Achille che trascinavano il cadavere di Ettore, le imprese falliscono come tanti Sisifo sotto il peso di un masso chiamato recessione e

chi viene ricoverato in ospedale deve portarsi le lenzuola pulite da casa, come se fossero miracolosi velli d'oro in grado di guarire le ferite.

La Grecia del prima, del durante e del dopo quell'«óchi» urlato con drammatiche voci da baccanti parla per bocca di Christos Ikononou, nato ad Atene in piena dittatura dei colonnelli, nel 1970, e oggi coccolato dalle coscienze sporche di democrazie che aspirano a essere «compiute» e invece sono soltanto abborracciate. La periferia dell'eurozona, siano i quartieri degradati della capitale o le destinazioni della neo emigrazione interna come alcune isole (ovviamente non quelle ben note ai vacanzieri gaudenti), sono il pane quotidiano, intanto nell'ouzo che dà alla testa, dei racconti di Ikononou. Racconti

che s'inseriscono nel filone letterario della decadenza, etimologicamente vicino ma di fatto agli antipodi di quello del decadentismo estetizzante. Vi ritro-



CONFERMA Christos Ikononou

viamo le anime morte di Gogol', gli umiliati e offesi di Dostoevskij, le case desolate di Dickens, gli ammazzatoi di Zola.

Dopo *Qualcosa capiterà, vedrai*, uscito da Editori internazionali riuniti nel 2012 e ora riproposto da Elliot (pagg. 157, euro 13,50), questa seconda casa propone *Dal mare verrà ogni bene* (pagg. 124, euro 14,50, traduzione, ottima come per la precedente raccolta, di Alberto Gabrieli). E se nei sedici racconti del primo volume lo scenario era l'Atene del XXI secolo adolescente ma già depravato, fra bande di teppisti, pensionati in fila di notte per ottenere un letto al Policlinico, ingiunzioni di pagamento, gente che s'infiltra nei cassonetti della spazzatura per essere riciclata come i rifiuti, in queste quattro sto-

rie i protagonisti, naufraghi della crisi, approdano in un'anomima isola dell'Egeo.

Ma questa, commentano, è una tana di «ratti», è un «rattistan»: corruzione, abiezione, violenza, disperazione battono la costa come furiose mareggiate. E le grotte dove qualcuno cerca una via di fuga diventano le porte di un nuovo Ade che trasforma i vivi in morti. Lázarus, ad esempio, vi si cala alla ricerca di suo figlio Petros. E intanto gli parla alla maniera di un corifeo di Sofocle, dandoci il senso di una tragedia moderna: «L'orgoglio è un albero dalle radici marce, un soffio di vento, ed è caduto. Ci vuole amore. Devi amare il tuo paese, essergli affezionato, questo conta. E dato che noi non l'abbiamo mai amato davvero questo paese, è arrivato il momento di odiarlo davvero. Questo è successo alla fine. Perché il finto amore esiste, mentre non esiste il finto odio».

Forse la Grecia deve ripartire da qui, da un sincero, sano, e in fondo ottimista e costruttivo, odio-amore per se stessa.